



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II - DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI



Convegno Adolescenti e Media in Campania. Cyberbullismo, web reputation e comportamenti online

Napoli, 25/03/2019

SHORT REPORT DELLA RICERCA
L'INFLUENZA DEI MEDIA LOCALI SUI MINORI E NUOVI MEDIA

A cura di

Osservatorio Giovani (OTG)

Dipartimento di Scienze Sociali

Università degli Studi di Napoli Federico II

Coordinatore scientifico: Prof. Lello Savonardo

Team di ricerca: Dott.sse Rosanna Marino e Barbara Saracino

Info e contatti

Tel: 081-2535815

savonard@unina.it / rosanna.marino@unina.it / barbara.saracino@unina.it

www.giovani.unina.it

PREMESSA

L'evoluzione degli studi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e sui percorsi di crescita delle nuove generazioni chiarisce che i media funzionano come un'importante agenzia di socializzazione, partecipando alla stipulazione di regole sociali, alla costruzione di rappresentazioni della realtà e allo sviluppo di competenze, affiancando le agenzie che tradizionalmente svolgono questo ruolo, come la famiglia, la scuola e il gruppo dei pari. Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI il panorama mediale ha vissuto mutamenti inediti e la nascita e lo sviluppo delle tecnologie digitali ha riconfigurato profondamente lo scenario entro cui si diffondono le pratiche comunicative, sociali e culturali, interessando in modo rilevante le nuove generazioni. L'acceso dibattito che riguarda i "nativi digitali" e il loro rapporto con la Rete implica ampie riflessioni sulle opportunità e i rischi introdotti dalle ICT e sulla necessità di sviluppare un'alfabetizzazione digitale. I minori, in particolare, sembrano conoscere bene le opportunità offerte da tali tecnologie, anche se talvolta ne ignorano i rischi. Il rapporto tra sfera pubblica e dimensione privata, la tracciabilità delle azioni digitali, la privacy e i rischi legati alle relazioni sociali in rete, come il cyberbullismo, il sexting e la diffamazione, stanno sempre di più assumendo un ruolo centrale negli studi sulle pratiche comunicative online dei ragazzi. Lo studio del comportamento in rete delle nuove generazioni, dunque, assume una grande rilevanza sociale, soprattutto quando è orientato alla prevenzione dei rischi e alla tutela dei minori.

LA RICERCA

Nel 2017 il Co.Re.Com. Campania e l'OTG hanno avviato una collaborazione con l'obiettivo comune di indagare sul territorio regionale il rapporto dei minori con le emittenti televisive locali e i social media, attraverso lo studio *L'influenza dei media locali sui minori e nuovi media*, articolato in 3 fasi.

- **La prima fase (settembre – ottobre 2017) si focalizza sul rapporto tra minori e social media**, attraverso una survey esplorativa, svolta a livello locale e nazionale¹, incentrata sulla *web reputation e i comportamenti online degli adolescenti*, con l'obiettivo di fotografare le pratiche di utilizzo dei social media e di cogliere l'emergere di nuovi e inediti rischi online. I principali rischi indagati sono le *violazioni della privacy, il cyberbullismo, il revenge sexting e la diffamazione online*. A livello nazionale, l'indagine ha coinvolto in totale 1500 adolescenti (500 in Campania, 500 nel Lazio e 500 in Lombardia) di età compresa tra gli 11 e i 18 anni.
- **La seconda fase (novembre 2017) è incentrata sul rapporto tra minori e televisione** e riguarda l'analisi dei palinsesti e dei contenuti proposti durante la fascia protetta (dalle ore 16:00 alle ore 19:00) dalle 5 emittenti televisive regionali più seguite in Campania, con l'obiettivo di ottenere una descrizione puntuale delle emittenti analizzate e del tipo di programmazione trasmessa e di verificare se i contenuti proposti sono conformi o meno alle indicazioni contenute nelle norme legislative e nei codici di autoregolamentazione, nonché riscontrare la presenza e la qualità di programmi televisivi rivolti ai minori.
- **La terza fase (novembre 2017 – giugno 2018) è un approfondimento qualitativo delle due fasi precedenti**, in cui sono stati realizzati dieci focus group in dieci scuole secondarie di secondo grado della Campania, coinvolgendo 84 adolescenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni.

¹ A livello nazionale, tale studio è stato realizzato in collaborazione tra il Co.Re.Com. Campania, il Co.Re.Com. Lazio e il Co.Re.Com. Lombardia e ha coinvolto gli atenei Federico II di Napoli, Cattolica di Milano, La Sapienza e Lumsa di Roma, con l'obiettivo di poter operare una comparazione tra Nord, Centro e Sud Italia.

PRINCIPALI RISULTATI

• *La fruizione delle emittenti locali da parte degli adolescenti*

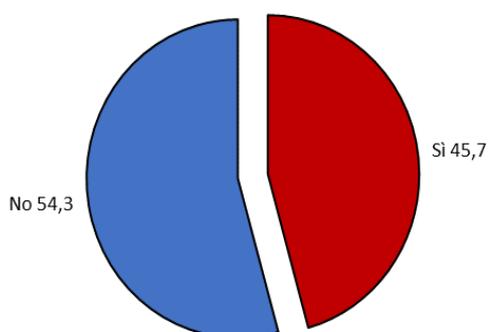
In riferimento all'analisi sulle emittenti televisive locali della Campania, dalla ricerca emerge che il 54,3% degli adolescenti non le guarda perché le giudica poco attraenti, mentre lo fa il 45,7%, prevalentemente durante le ore serali 19.00 - 22.30 (53,9%) e nella fascia pomeridiana 16.00 - 19.00 (37,4%) solo per alcuni programmi specifici, ad esempio quelli sportivi e quelli dedicati all'informazione locale. Significativa è la percentuale degli adolescenti che guarda le tv locali nella fascia notturna, dopo le 22.30 (15,7%). Sono soprattutto gli adolescenti dei piccoli centri rispetto a quelli delle grandi città campane a guardare le emittenti locali, perché esse rappresentano un punto di riferimento per la comunità locale e svolgono una funzione di prossimità sul territorio.

Il 43,5% degli adolescenti campani, inoltre, dichiara di non aver assistito a scene di violenza o sessualmente esplicite sulle tv locali tra il 2016 e il 2017, mentre il 46,5% dichiara di avervi assistito e il 19,1% ne è rimasto turbato. Dall'analisi del contenuto dei programmi proposti nella fascia protetta dalle 5 emittenti regionali più seguite in Campania emerge una scarsissima attenzione ai minori in termini di offerta di contenuti ad essi dedicata, tuttavia tali emittenti non sembrano neanche proporre contenuti inappropriati rivolti all'infanzia e all'adolescenza.

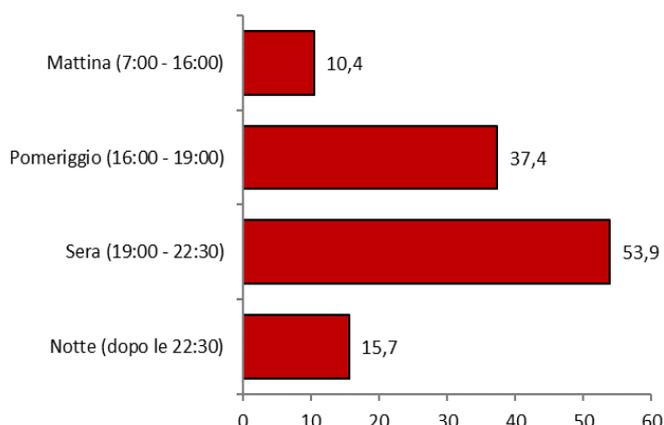
Si registra, in alcuni casi, la capacità delle emittenti locali di adattarsi ai mutamenti dell'era digitale e sviluppare un'offerta basata sulla convergenza tra tv, web e social media: sembra essere questo il motivo principale per cui i ragazzi le seguono con livelli, motivazioni e pratiche di consumo differenziati. È diffusa tra gli adolescenti campani l'abitudine di guardare la tv dal proprio computer, tablet o smartphone utilizzando le piattaforme di streaming online, i siti web, le web tv e le pagine *social* dedicati alle trasmissioni preferite.

Le abitudini di consumo televisivo degli adolescenti possono essere, dunque, definite "ibride" poiché integrano la fruizione lineare della tv domestica con nuove forme di fruizione personalizzata e ubiqua attraverso i dispositivi digitali e internet, che risulta essere molto più apprezzata sia dai ragazzi che dalle ragazze.

Guardo le emittenti locali (% n=503)



Guardo le emittenti locali di (% di Sì, n=230)



- **La fruizione dei social media da parte degli adolescenti**

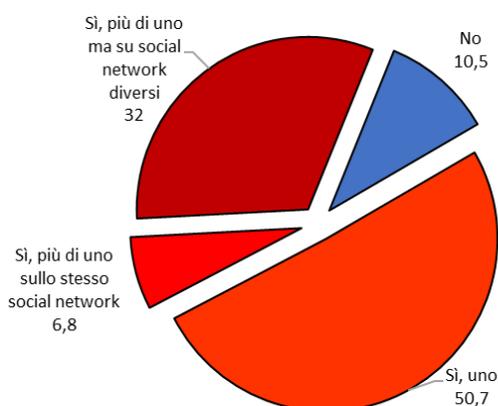
L'uso dei social media è particolarmente diffuso tra gli adolescenti della Campania, infatti l'89,5% degli utenti di Internet tra gli 11 e i 18 anni ha almeno un profilo-account su un sito di social network, mentre il restante 10,5% dichiara di non averne. Tra gli utilizzatori dei social network, circa il 50% dichiara di avere un solo profilo, mentre il 32% utilizza contemporaneamente diversi social network e ha più profili attivi. È interessante notare che il 6,8% degli intervistati dichiara di avere attivato più di un account sullo stesso social network.

I social network più utilizzati dagli adolescenti in Campania sono Facebook (41,1%), WhatsApp (37,6%) e Instagram (13,6%). Seguono con percentuali ridotte YouTube (4,2%), Snapchat (2%) e Twitter (1,3%). I focus group mettono in evidenza che Instagram è diventato il social network preferito dai ragazzi perché è considerato dinamico e giovanile, popolato solo dai coetanei, dove è possibile sfuggire al controllo dei genitori che invece prediligono Facebook. Inoltre, la possibilità di avere molti *followers* (seguaci), spesso sconosciuti, e molti *like* ai contenuti condivisi sui profili o nelle stories, risponde ai loro bisogni di autostima e aumenta in loro il senso di sicurezza.

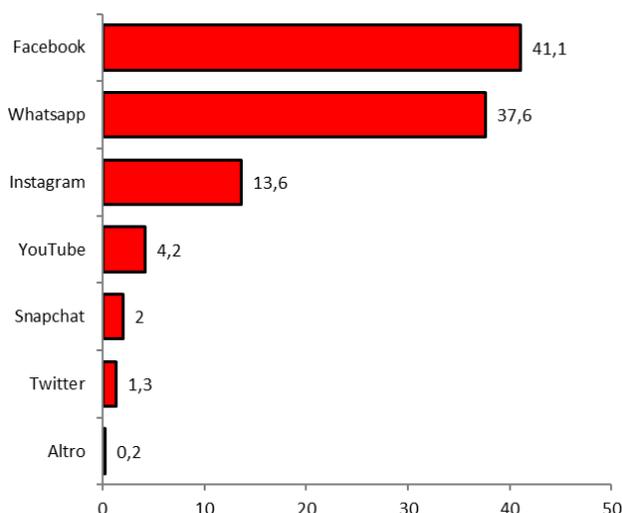
WhatsApp è invece il social network dedicato alle comunicazioni private con le persone di cui si ha il numero di telefono, come amici più stretti e familiari. Le motivazioni alla base dell'uso dei social media sono molto diverse tra gli adolescenti, ma il denominatore comune è la voglia di stare in contatto con i coetanei e non essere "fuori dal mondo". L'età della creazione del primo account sui siti di social network oscilla tra i 9 e i 14 anni, parallelamente al possesso del primo smartphone, e l'ingresso nel mondo delle piattaforme *social* viene vissuto come un vero e proprio "rito di passaggio" tra l'infanzia e l'adolescenza.

Gli adolescenti campani sono *always on*, sempre connessi: tra i dispositivi più usati lo *smartphone* occupa un posto di prim'ordine, seguito dal personal computer o dal tablet e dal computer di casa. Il telefono cellulare è la principale interfaccia degli adolescenti con il web e risponde alla galassia dei loro bisogni informativi, culturali, sociali e ludici.

Hai un tuo profilo/account su un sito di social network (es. Facebook, Twitter, etc.) che attualmente utilizzi? E, se hai un profilo/account, ne hai uno solo o più di uno? (% n=503)



Su quale social media è il profilo/account che usi più spesso? (% n=450)



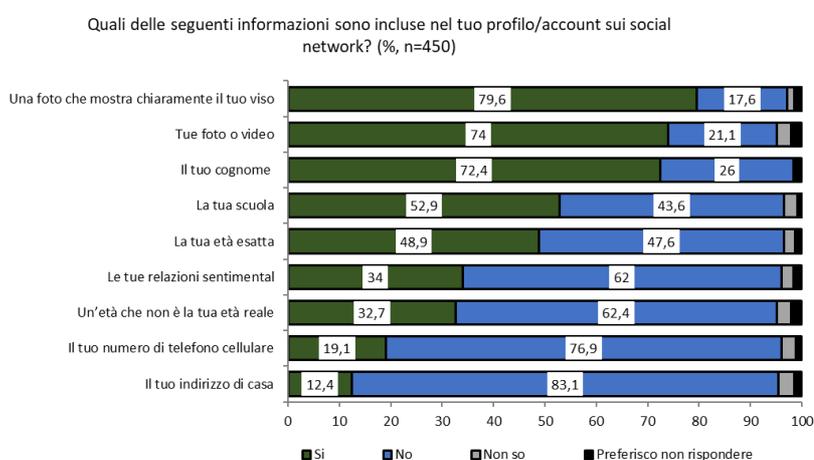
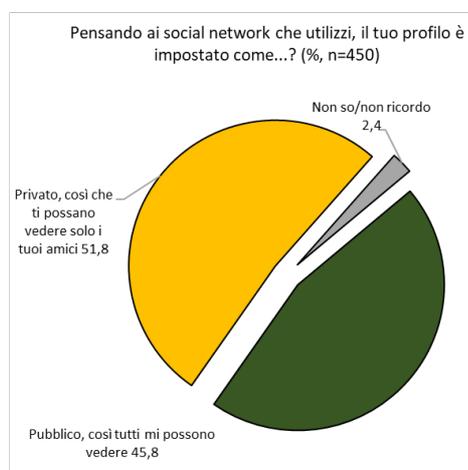
- **La gestione dei dati personali e della privacy online**

Rispetto alle impostazioni della privacy dei profili degli adolescenti campani sui social media, è stato rilevato che poco più della metà del campione ha impostato un **profilo privato**, cioè visibile solo agli amici (51,8%), mentre poco meno della metà ha un **profilo pubblico**, cioè visibile a tutti (45,8%). Il 2,4% degli intervistati dichiara invece di non conoscere o non ricordare le impostazioni della privacy del proprio profilo. Coloro che hanno un profilo privato mostrano un'attenzione maggiore rispetto alla privacy online, mentre chi ha un profilo pubblico mette in risalto la possibilità di essere trovato più facilmente dagli altri utenti e di condividere con tutti i propri contenuti. I focus group mettono in evidenza un'ulteriore tendenza, che riguarda gli adolescenti che adottano un **profilo aziendale** per avere il controllo anche sui dati *insight* relativi alle visite al proprio profilo, che viene concepito come una vetrina per esibire sé stessi online, trasparente e accessibile dall'esterno.

Le informazioni che più frequentemente sono incluse negli account degli adolescenti campani sui siti di social network sono una foto-profilo che mostra chiaramente il proprio volto (79,6%), altre foto e video (74%), il cognome (72,4%) e la scuola frequentata (52,9%). Meno della metà degli intervistati condivide invece le informazioni sulle relazioni sentimentali (34%) e sull'età esatta (48,9%), mentre il 32,7% dichiara un'età falsa. Si evidenzia, invece, una percentuale molto significativa tra coloro che condividono sui social media dati sensibili come il numero di cellulare (19,1%) e l'indirizzo di casa (12,4%).

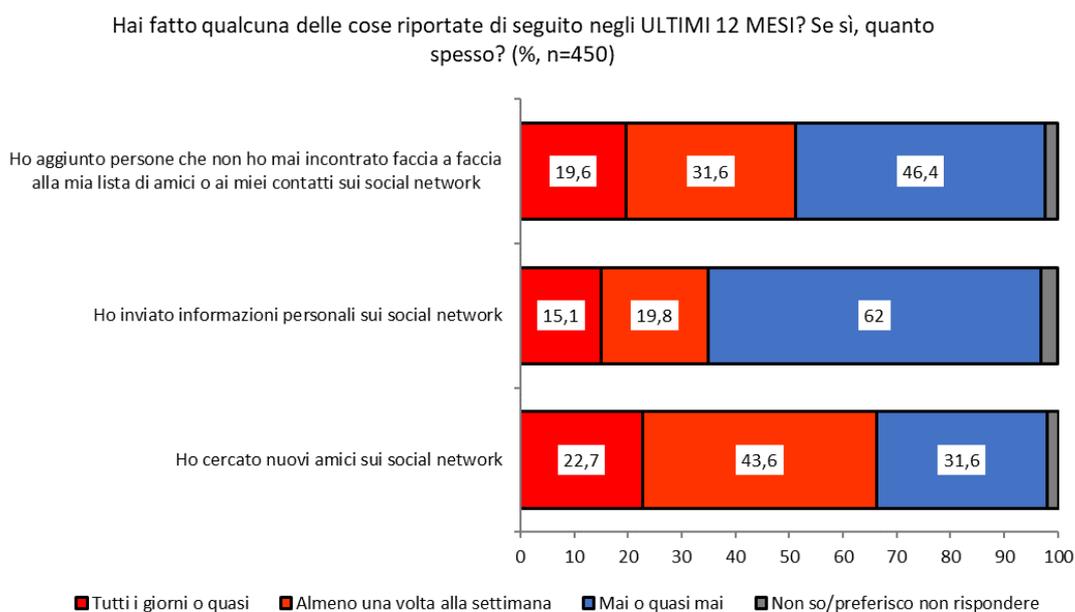
Rispetto alle azioni che riguardano la gestione della propria privacy sui social media, tendenzialmente è possibile rintracciare due principali strategie adottate dagli adolescenti: quelle preventive e quelle correttive. In maniera preventiva, i ragazzi hanno deciso di non pubblicare qualcosa per paura di danneggiare la propria immagine (36,7%) e hanno pubblicato informazioni false per proteggere la propria privacy (23,3%). Per correggere la propria reputazione online gli adolescenti campani dichiarano che hanno principalmente cancellato qualcuno non più desiderato dalla lista di amici (62,7%), mentre meno della metà del campione ha cancellato o modificato i contenuti pubblicati in passato sul proprio profilo (39,6%), ha tolto i *tag* dalle foto in cui non voleva apparire (33,6%), ha chiesto a qualcuno di rimuovere foto non gradite (25,3%) e ha disattivato o cancellato il proprio profilo dal social network (20%).

Meno attenzione è stata posta, in generale, alla geo-localizzazione dei post condivisi sui social media, infatti solo il 29,3% del campione è stato attento a questo aspetto.



- **Socialità e Amicizie online**

Nel contesto campano, i social network rivestono il ruolo di “palestra” della socializzazione per gli adolescenti: i ragazzi mostrano la tendenza a non sostituire la rete di amici reale con quella virtuale, ma a integrare le due dimensioni, sfatando il mito di una generazione chiusa in sé stessa, davanti ad uno schermo, abbattendo il confine tra mondo online e offline. L’azione svolta più frequentemente sui social media, infatti, è la ricerca di nuovi amici: il 66,3% dichiara di cercare sui social amici e conoscenti già incontrati nella vita reale almeno una volta alla settimana (43,6%) o tutti i giorni (22,7%), mentre il 51,2% dichiara di aggiungere alla propria rete di amicizie persone sconosciute e mai incontrate dal vivo. Per questi adolescenti fare amicizia con gli sconosciuti non è considerata una fonte di rischio. Gli adolescenti campani sembrerebbero utilizzare, in alcuni casi, i social network per confrontarsi e per verificare come gli amici rispondono ai loro interventi; in altri casi essi tendono a mantenere con i social network un approccio meno coinvolgente, considerandoli soprattutto mezzi per condividere contenuti specifici dei loro interessi e per mantenersi in contatto con gli amici. Il controllo parentale sui social network sembra essere il motivo per cui i ragazzi tendono a rifiutare l’amicizia dei genitori e degli adulti in generale, come amici di famiglia, parenti e insegnanti.

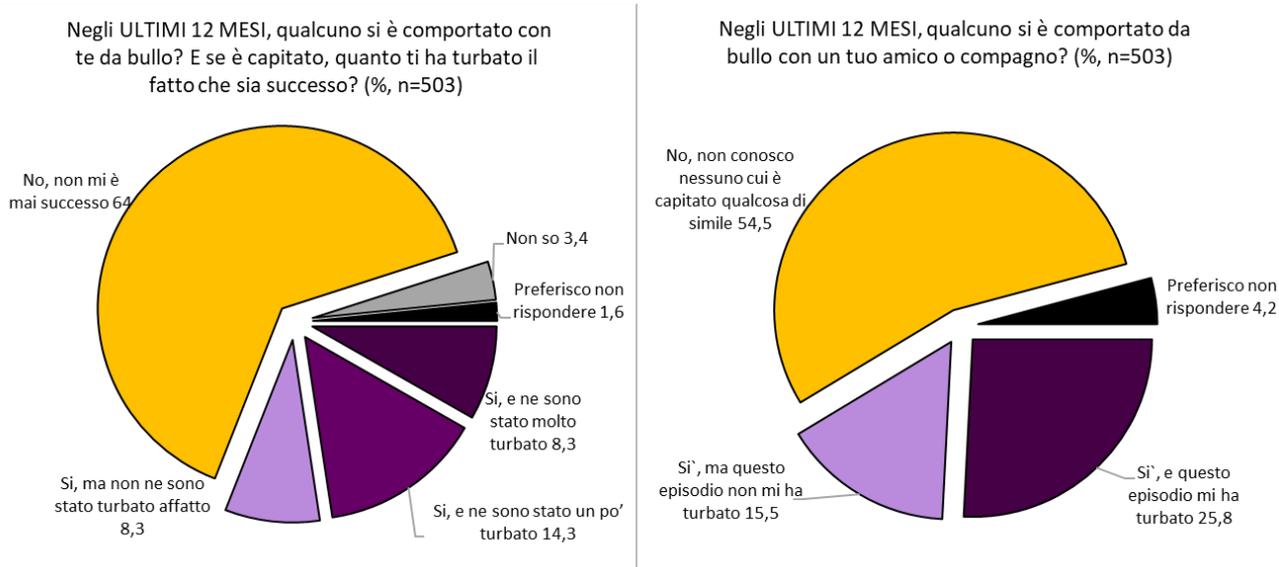


- **Cyberbullismo**

In riferimento al cyberbullismo, è stato chiesto agli adolescenti campani se qualcuno avesse avuto nei loro confronti atteggiamenti o comportamenti da bullo. Questa domanda è stata posta in due modi differenti: in maniera diretta e in maniera proiettiva.

Alla domanda diretta, il 64% ha risposto che non ha mai assistito a tale fenomeno sui social network, mentre il 30,9% del campione ha risposto in maniera affermativa. Il 22,6% dichiara, inoltre, di essere stato turbato da tali comportamenti in rete. Il 5% degli intervistati, invece, preferisce non rispondere a questa domanda. Questi dati vanno considerati con molta cautela perché una domanda posta in maniera diretta spesso induce il minore a non rispondere sinceramente o a non rispondere affatto, per motivi che vanno dal disagio ad esporsi o alla paura di essere derisi.

Per tali ragioni la stessa domanda è stata posta agli adolescenti in maniera proiettiva, cioè chiedendo loro se qualcuno avesse avuto atteggiamenti o comportamenti da bullo nei confronti dei loro amici o compagni. Il dato che emerge è molto interessante: la percentuale di coloro che dichiarano di non aver assistito ai fenomeni di cyberbullismo sui social network scende al 54,5% (circa il 10% in meno rispetto alla domanda precedente), mentre aumenta di circa il 10% la percentuale di coloro che dichiarano di aver assistito a tale fenomeno (41,3%). Sale anche la percentuale di coloro che dichiarano di esserne stati turbati (25,8%), mentre scende la percentuale di coloro che preferiscono non rispondere a questa domanda (4,2%).



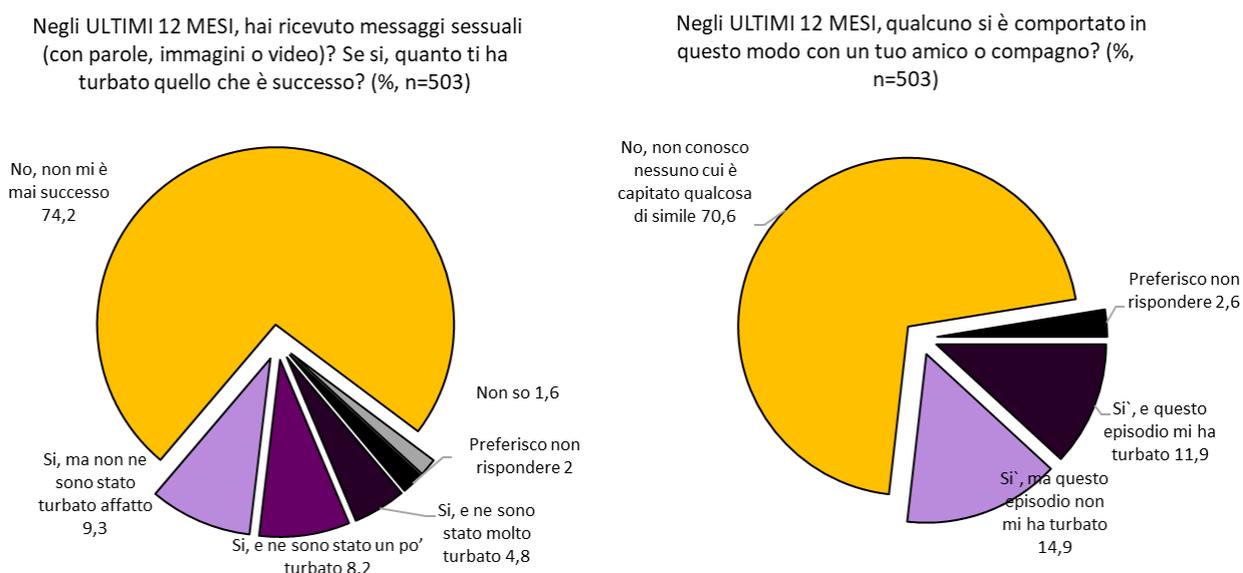
Gli adolescenti che dichiarano di aver subito atti di cyberbullismo sui social network sostengono anche che tali episodi si sono verificati soprattutto su Facebook (40,4%), su Whatsapp (35,9%) e con chiamate e sms sul cellulare (16%). Il 38,5% degli intervistati dichiara, tuttavia, di aver vissuto atti di bullismo in situazioni faccia a faccia. Questo dato restituisce la dimensione dei fenomeni del bullismo online e offline: spesso il cyberbullismo è un'estensione del bullismo tradizionale e la relazione tra le due forme di violenza tende ad aumentare ulteriormente gli effetti sulla vittima in termini di turbamento o danni psicologici. Attraverso il racconto di alcune vittime del fenomeno, i focus group evidenziano anche alcuni casi molto gravi, in cui gli adolescenti hanno tentato il suicidio o hanno sperimentato pratiche di autolesionismo.

Gli atti di bullismo e cyberbullismo che si sono riscontrati nelle scuole campane mettono in luce, inoltre, diverse sfaccettature del fenomeno, che si configura sempre più come l'espressione della scarsa tolleranza e della non accettazione verso chi è diverso per etnia, per religione, per caratteristiche psico-fisiche, per genere, per orientamento sessuale e per particolari condizioni familiari. Dunque, la tendenza emergente è che le vittime di bullismo sono spesso gli adolescenti su cui gravano stereotipi e pregiudizi discriminatori, ma anche quelli molto esposti online, dotati di una scarsa consapevolezza dei rischi delle piattaforme.

- **Revenge sexting**

In riferimento al *revenge sexting*, il fenomeno con cui si intende l'invio di messaggi sessualmente espliciti, che si accompagna spesso al *revenge porn*, ovvero la "vendetta pornografica", è stato chiesto agli adolescenti campani se ne fossero stati vittima. Anche in questo caso, la domanda è stata posta in maniera diretta e proiettiva.

Alla domanda diretta, il 74,2% risponde di non aver mai ricevuto messaggi sessuali sui social media, mentre il 22,3% risponde di averne ricevuti. Il 13% degli adolescenti dichiara di essere turbato da tali messaggi, mentre il 3,6% preferisce non rispondere. Questi dati, come nel caso del cyberbullismo, vanno considerati con cautela, trattandosi di un argomento sensibile e difficile da affrontare per i minori. Se si considera, invece, la stessa domanda posta in maniera proiettiva, le percentuali cambiano: la percentuale di coloro che non conoscono persone che hanno ricevuto messaggi sessuali sui social media scende al 70,6% e aumenta la percentuale di coloro che invece conoscono persone a cui è capitato (26,8%). Ne sono turbati l'11,9%, mentre il 2,6% preferisce non rispondere. Coloro che hanno subito forme di *revenge sexting* sui social network dichiarano che tali episodi si sono verificati soprattutto su Facebook (53,6%), su Whatsapp (42,9%), con chiamate e sms sul cellulare (11,6%) e su Instagram (10,7%). Solo il 5,4% dichiara di aver subito tali episodi in situazioni faccia a faccia.



Un aspetto rilevato nelle scuole campane durante i focus group è che l'adescamento in rete a scopo sessuale colpisce sia i ragazzi che le ragazze: se i primi vivono tale esperienza con più disinvoltura, le ragazze ne subiscono maggiori danni e turbamenti, soprattutto quando ricevono foto e video contenente materiale pornografico. Il sexting sperimentato dalle ragazze campane si esprime principalmente nella forma del *grooming*, che passa attraverso vari livelli, dall'abuso, alle minacce, all'adescamento in rete a scopo sessuale.

- **Diffamazione online**

In riferimento alla diffamazione online, il 27,4% degli adolescenti intervistati dichiara di essere stato *taggato* in foto nelle quali non voleva comparire e di trovare a sua insaputa le proprie foto online (16,3%). Il 13,9% dichiara che qualcuno ha utilizzato le sue informazioni personali in modo fastidioso (13,9%) e ha utilizzato la sua password o il suo telefono per prendere il suo posto sui social media (7,4%). Il dato più significativo e preoccupante è che il 5% degli adolescenti dichiara che qualcuno ha creato un falso profilo a suo nome, un vero e proprio furto d'identità. Infine, il 4,4% dichiara di aver condiviso informazioni che hanno danneggiato anche la propria famiglia.

Nelle scuole campane sono stati rilevati diversi casi di diffamazione online, che si esprimono attraverso parole ed espressioni altrui aventi come fine ultimo quello di diffondere insulti e commenti ostili. Gli adolescenti percepiscono la diffamazione online come un rischio rilevante dei social media perché la diffusione di notizie in grado di porre una persona sotto una falsa luce agli occhi del pubblico può rovinare la reputazione in modo irreversibile.

Negli ULTIMI 12 MESI, quale di queste cose ti è capitata su internet/sul tuo smartphone? (% n=503)

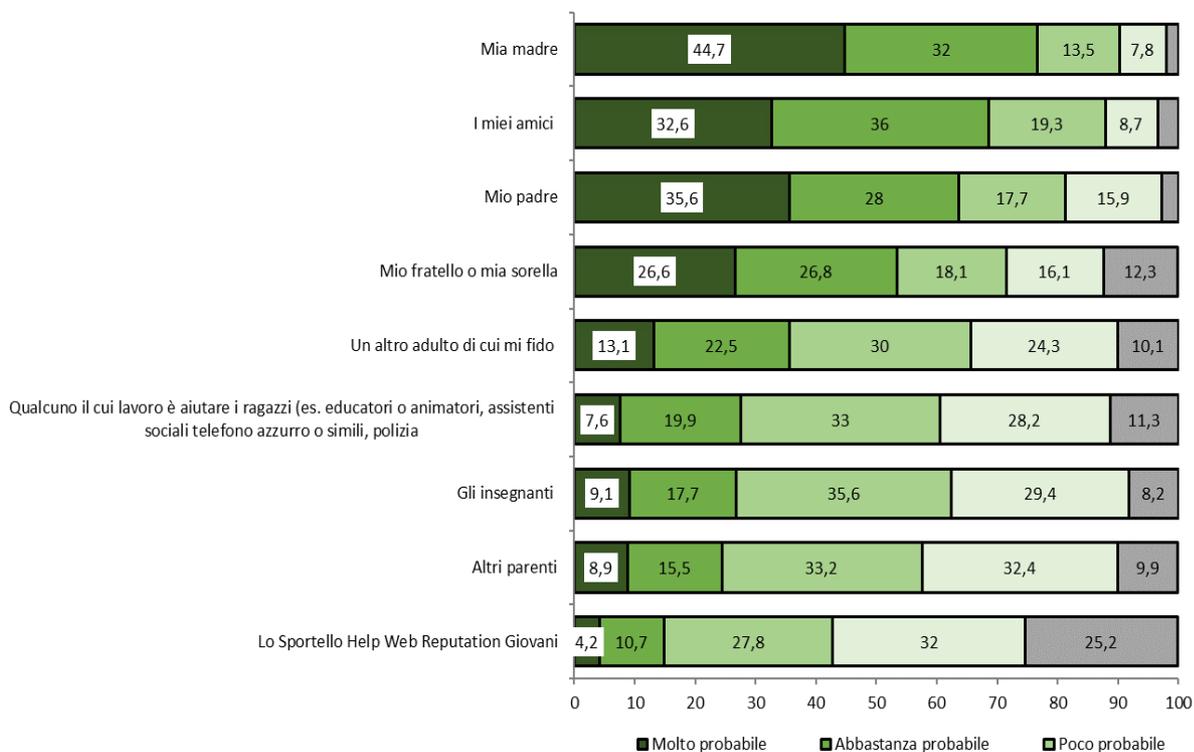


- **Il ruolo della famiglia e della scuola: prevenzione e mediazione dei rischi online**

Per poter leggere correttamente il rapporto tra i minori e i media in Campania è utile partire dal contesto di appartenenza degli adolescenti, ovvero il contesto familiare e il contesto scolastico cui quotidianamente essi fanno riferimento. Collocare i comportamenti dei ragazzi all'interno di questi ambiti serve a contestualizzare le loro esperienze e i loro vissuti mediali. Il contesto familiare è un aspetto molto importante per comprendere la fruizione dei media da parte dei ragazzi. Diversi

fattori, come lo status socio-economico e il livello culturale della famiglia possono incidere sulle pratiche degli adolescenti. Dalla ricerca emergono due aspetti rilevanti: il *gap generazionale* tra genitori e figli in tema di competenze digitali e lo stile di *socializzazione parentale* ai media. In Campania le famiglie degli adolescenti intervistati sembrano dividersi in due gruppi. Il primo gruppo è formato da genitori dotati di competenze digitali che abitualmente usano le ICT. In queste famiglie le tecnologie sono disponibili e aggiornate e la socializzazione parentale ai media si esprime attraverso regole di utilizzo di Internet indirizzate ai figli, ma anche supporto tecnico a loro rivolto in caso di necessità. Il secondo gruppo è formato da genitori che sono dotati di scarse competenze digitali o sono *analfabeti digitali*, che non utilizzano internet regolarmente o non lo utilizzano affatto. In queste famiglie le tecnologie sono disponibili, ma prevalgono le tecnologie *mobile* rispetto a quelle domestiche. La socializzazione ai media, in tali contesti, è rovesciata: sono i figli che forniscono ai genitori supporto tecnico in caso di necessità e l’appropriazione dei media digitali avviene gradualmente, con piccole o grandi difficoltà da parte degli adulti. Tuttavia, si segnala che non sono rari contesti familiari “ibridi”, in cui la relazione tra status socio-economico, livello culturale e competenze digitali non è né lineare, né scontata; allo stesso modo si registrano casi di *digital divide* quando il contesto familiare è segnato da maggiore precarietà economica e culturale. In ogni caso, la famiglia è il principale punto di riferimento dei ragazzi nel caso di esperienze rischiose online e un supporto per le strategie di *coping*. I genitori sono gli adulti con cui gli adolescenti campani parlerebbero di più, in primo luogo la madre e il padre, seguiti da fratelli, sorelle e amici.

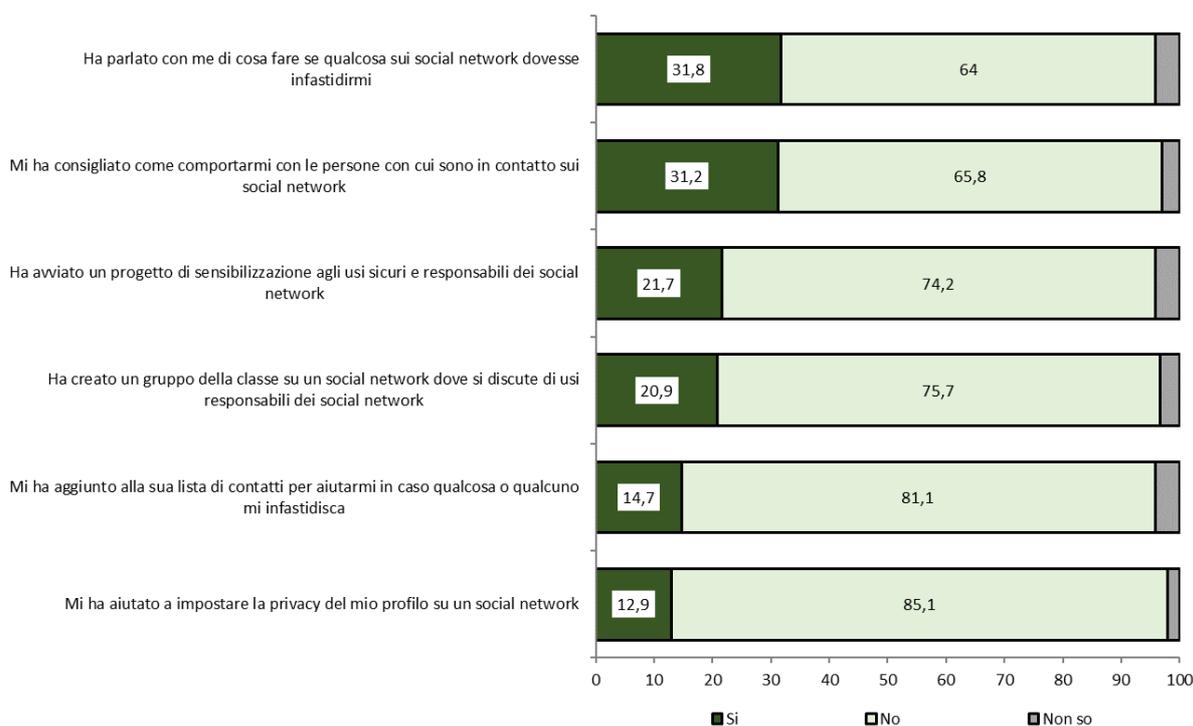
Se dovessi fare un'esperienza su internet o quando sei online con lo smartphone che ti infastidisce o che ti turba, quanto è probabile o improbabile che ne parli con le seguenti persone? (% n=503)



Accanto al contesto familiare, anche quello scolastico ricopre un ruolo importante nelle esperienze d'uso dei media degli adolescenti. Dalla ricerca emerge che la scuola rappresenta un luogo dell'esperienza sociale dei ragazzi in cui la socializzazione ai media avviene principalmente "tra pari" e secondo logiche *peer to peer*, ma anche attraverso iniziative di prevenzione e mediazione messe in campo dagli insegnanti. Tuttavia, sebbene la scuola sia in grado di influire sulla qualità dell'esperienza online degli adolescenti, si registra un impegno limitato su questo fronte.

Gli adolescenti evidenziano che gli insegnanti campani sono poco attenti alle loro esperienze online, infatti solo il 31,8% dei ragazzi dichiara che i propri insegnanti parlano con loro dei rischi dei social network, il 31,2% di ricevere consigli su come comportarsi online, il 21,7% di avere un insegnante che ha avviato un progetto di sensibilizzazione agli usi sicuri dei social network, il 20,9% di avere un insegnante che ha creato un gruppo di classe per discutere degli usi responsabili della rete e il 12,9% di avere un insegnante che li ha aiutato ad impostare la privacy dei propri profili sui social network. Rispetto all'uso delle tecnologie digitali a scuola, gli adolescenti mettono in evidenza soprattutto i divieti imposti dai dirigenti scolastici e dai docenti rispetto all'uso del cellulare e di Internet in classe. Per tali ragioni, in caso di rischi online, solo un terzo dei ragazzi campani parlerebbe con i propri insegnanti.

Qualcuno dei tuoi insegnanti ha avuto occasione di fare una di queste cose con te? (% n=503)



In linea generale, i dati sembrano evidenziare che l'intervento di famiglia e scuola si realizza con maggiore probabilità a posteriori, dopo l'esperienza del rischio, a sostegno delle strategie di *coping* dei ragazzi, piuttosto che in maniera preventiva. Infine, la tendenza a rivolgersi a figure istituzionali in caso di esperienze dannose sui social media da parte degli adolescenti appare ancora ridotta.

Per tale ragione, costituisce una priorità sviluppare forme di prevenzione, a carattere educativo o regolativo, rivolte non solo agli adolescenti, ma anche alle famiglie e agli insegnanti, individuando strumenti efficaci per trasferire nei contesti familiari e scolastici non solo le competenze e le abilità tecniche per utilizzare al meglio i media digitali, ma anche le competenze cognitive ed etiche che favoriscono una maggiore consapevolezza nel distinguere e valutare sia le opportunità che i rischi del web.